

La Settimana sociale di Reggio Calabria e “lo spaesamento” dei cattolici

A Reggio C. Ornaghi ha iniziato la sua relazione a partire dallo spaesamento dei cattolici: **“pur nella consapevolezza di poter ancora disporre di una cultura e di idee appropriate alla soluzione dei problemi del presente, oltre che di strumenti d’azione meno invecchiati o improvvisati e di un’identità popolare meglio definita rispetto a ogni altra realtà di mera aggregazione o di partecipazione attiva e diretta alla vita del Paese, ci avvertiamo a disagio e sempre più spesso dubbiosi o disorientati – quasi ‘spaesati’ – rispetto allo stato attuale dell’Italia....**

Spaesati, non apparteniamo pienamente e fiduciosamente al luogo in cui siamo e intendiamo restare; **spaesati**, temiamo che la nostra stessa identità sbiadisca e si smarrisca, ovvero corriamo il pericolo di doverla più o meno artificiosamente irrigidire e forzare, affinché non venga alterata o emarginata.

Quando ci si rende conto di essere disorientati e non si vuole restare immobili, con gli iniziali passi (pur incerti, e però obbligati) cerchiamo di trovare punti di riferimento noti o nuovi per la giusta direzione.

Se lo spaesamento ci attanaglia, invece, **il pericolo dell’immobilità diventa più forte e incombente**. Insieme con questo pericolo, cresce anche quello di una **progressiva insignificanza** della nostra presenza in pressoché ogni forma di ‘spazio pubblico’.”

“Lavorare già da oggi al futuro che ancora possiamo costruire **richiede** ai cattolici italiani, credo, l’intelligenza e la capacità di individuare e curare i ‘luoghi’ – ambientali e generazionali – in cui sta crescendo, pur magari indistinta, la domanda di sentirsi ascoltati e politicamente rappresentati.

Richiede l’intelligenza e la capacità di saper collegare e magari aggregare tutte quelle ‘aree’ dove, subito sotto la superficie delle odierne rappresentazioni della politica, maggiormente si condensa il bisogno di una risposta – ‘pubblica’, anche perché autenticamente ‘popolare’ – alla necessità crescente di non essere soli, di sentirsi uniti ad altri, di pensarsi ed essere realmente soggetti ‘partecipanti’ delle politiche, anziché destinatari generici e passivi.

Richiede, infine e particolarmente, un rinnovato impegno a far crescere la classe dirigente dell’incombente domani, ad attrezzare già nei ‘luoghi’ dell’amministrazione e della rappresentanza – con una **educazione specifica e non generica** – alle competenze indispensabili per la politica, a preparare i giovani all’esercizio di quella leadership che difficilmente può essere inventata e mai improvvisata.”

E concludeva:

“...non ci servono dichiarazioni d’impegno retoriche o fughe in avanti. Occorre invece che **cominciamo a muovere i primi, piccoli ma indispensabili passi**. E che li muoviamo con un lavoro insieme. Un lavoro in comune con tutte quelle ‘parti’ della società disponibili a perseguire un obiettivo – un ‘bene’ autentico – più alto degli interessi frazionali. Un lavoro insieme, prima e soprattutto, **tra noi**. Ci sarà meno difficile se, con uno scatto di orgoglio, scioglieremo il paradosso dalla cui registrazione ho preso avvio per queste riflessioni (Lo spaesamento ndr).

Solo così abiteremo ogni ‘spazio pubblico’, con la convinzione e la responsabilità di dovere e sapere impiegare al meglio i talenti di cui in abbondanza disponiamo.”